

Transiti blu  
37

Giuliano Gallo

# Il padrone del vento

La lunga vita felice di Agostino Straulino

Nutrimenti  mare

## Indice

|                                    |     |
|------------------------------------|-----|
| Introduzione                       | 9   |
| Lussino                            | 13  |
| L'accademia                        | 23  |
| La guerra                          | 35  |
| Il dopoguerra                      | 43  |
| L'anno d'oro                       | 53  |
| Gli anni Cinquanta                 | 61  |
| Napoli, l'amarezza                 | 67  |
| Il <i>Corsaro</i>                  | 73  |
| Il <i>Vespucci</i>                 | 85  |
| Tokyo, l'ultima olimpiade          | 111 |
| La One Ton Cup                     | 119 |
| Ritorno a Lussino. Gli ultimi anni | 135 |
| Ringraziamenti                     | 149 |
| Glossario                          | 151 |

© 2023 Nutrimenti srl

XXX edizione ottobre 2023  
**www.nutrimenti.net**  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: ©XXXX

ISBN 979-12-5548-036-5

Per A.S.  
“Scrivi, scrivi”, mi dicevi.  
Avevi proprio ragione,  
è bello scrivere...



*Sraulino a bordo di una Star.*

## Introduzione

*Ma misi me per l'alto mare aperto  
sol con un legno e con quella compagna  
picciola da la qual non fui deserto.  
Dante Inferno Canto XXVI*

Le facce della gente di Dalmazia si assomigliano un po' tutte: la fronte alta, i capelli pettinati all'indietro, con un'onda che ricorda come le mamme li pettinavano da bambini, il naso grande, deciso. E poi ci sono gli occhi. Quasi sempre chiari e profondi. Occhi azzurri, occhi grigi appena venati di verde. Sembra che abbiano più luce degli altri. Deve essere per via del mare, che laggiù è dappertutto.

Anche Agostino Straulino aveva una faccia così: la fronte alta, i capelli all'indietro, il naso grande che non si vergognava di essere lì, gli occhi chiari. Con in più una luce ironica, perennemente accesa. Lo sguardo di chi ha visto troppo per prendersi eccessivamente sul serio, ma anche di uno che in fondo si è sempre sentito in pace con se stesso. Libero nonostante la divisa indossata per gran parte della vita, nonostante gli obblighi di una famiglia, nonostante una sobrietà di costumi accettata come un destino.

La casa dove ha vissuto i suoi ultimi anni è così: sobria fino a sembrare spoglia, al terzo piano di una palazzina abitata da ufficiali di Marina. Pochi mobili, nessuna frivolezza,

pochissime tracce di una vita che pure è stata ricca di trionfi: una foto in bianco e nero del *Vespucci* che esce a vela dal porto di Taranto, una mappa del mondo con sopra segnata la rotta del primo viaggio del *Corsaro II*, dall'Italia a Honolulu. Nemmeno una coppa, nemmeno una targa a ricordare le mille vittorie della sua vita. Sua moglie Ada, racconta ridendo la figlia Marzia, un bel giorno le aveva portate quasi tutte da un gioielliere e scambiate con un servizio di copette lavadita.

Agostino Straulino è morto il 14 dicembre del 2004, due mesi dopo aver compiuto novant'anni. È morto in un ospedale romano, lontano dal mare. “È tanto che non lo vedo... Troppo”, si era lamentato negli ultimi mesi. A ucciderlo è stato sicuramente il peso degli anni, che l'aveva curvato poco alla volta, indebolendogli prima le gambe e poi il respiro. Ma sicuramente è stata anche quella lontananza forzata dal mare, il mare che aveva accarezzato, solcato, amato per tutta la vita. Senza però parlarne più di tanto, di quell'amore. “Per poter navigare bisogna amare il mare e io spero di non perdere mai l'ansia di navigare libero”, aveva detto una volta. “Sono nato in una collettività di marinai e i miei genitori e i miei parenti non persero tempo a gettarmi nelle braccia del mare. Se non fossi riuscito a volergli bene mi avrebbero probabilmente sfracellato, gettandomi da un'altissima rupe. Ma il mare lo amai subito e così forte che ancora rimane l'unica, vera passione della mia vita... È sul mare che acquisto tutta la mia sicurezza, è sul mare che comincio veramente a esistere. Mi sarebbe piaciuto fare il navigatore, scoprire rotte sconosciute. Avrei voluto essere Ulisse, o Amundsen, o uno di quei capitani coraggiosi che si avventuravano al nord su scafi che oggi non sarebbero adatti neppure per un traghetto. Ma sono nato in questo secolo, ormai il mare è un libro aperto, non ci sono più rotte da scoprire. E allora, pur di stare sul mare, decisi di greggiare a vela”.

Non avrebbe potuto fare altrimenti, del resto, perché era di Lussino. Austria prima, Italia poi e poi ancora Jugoslavia, infine Croazia, Lussino è un'isola, dice Straulino “sassa e ferrigna, dove la terra coltivabile, poca e avara, aveva

spinto sul mare gli abitanti”. Un'isola dove gli uomini potevano solo essere marinai, o tutt'al più pescatori. E se proprio non volevi salirci, su una nave, potevi dare una mano a costruirla: nel 1845 a Lussino, che è un'isola piccola piccola, ottanta chilometri appena, c'erano 150 bastimenti a vela e quattro cantieri navali.

Adesso il Comandante è sepolto proprio a Lussinpiccolo, in mezzo ai pini marittimi e ai cespugli di salvia che profumano l'aria, nella tomba dove riposano anche il nonno e suo padre. Si vede il mare, dal cimitero. “Lontano dal mare non hai potuto vivere”, aveva detto il sindaco Dragan Baljia il giorno dei funerali, “rimarrai ora qui nella terra dei tuoi avi, ascoltando per l'eternità la brezza del vento, il fragore delle onde, del mare e della sua forza impetuosa”.

G.G.